



HAL
open science

Considerazioni sulla scrittura esposta a Cagliari

Giovanni Depau

► **To cite this version:**

Giovanni Depau. Considerazioni sulla scrittura esposta a Cagliari. *Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia*, 2005, 29, pp.149-167. hal-00535901

HAL Id: hal-00535901

<https://hal.science/hal-00535901>

Submitted on 14 Nov 2010

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Considerazioni sulla scrittura esposta a Cagliari

0. Presentazione

L'obiettivo del nostro lavoro è quello di mettere in rilievo alcuni aspetti della produzione linguistica in Italia e più specificamente nella città di Cagliari, in un contesto particolare: la scrittura esposta di tipo spontaneo.

Altri osservatori della lingua italiana hanno già mostrato interesse verso questo genere di produzione a metà strada tra oralità e scrittura.

I caratteri principali da tenere in considerazione nell'analisi dei graffiti sono innanzitutto l'esposizione in luoghi pubblici e il fatto che siano specifici dei giovani. Da queste due prime caratteristiche deriva il fatto che tali scritte sono facilmente deperibili e possono subire sovrapposizioni e cancellature; inoltre, come vedremo nel corso della nostra analisi, è assai frequente l'uso di 'brutte parole'⁽¹⁾.

Sul piano più propriamente linguistico, l'analisi di questa forma d'espressione è interessante anche perché permette di fare alcune considerazioni sul rapporto oralità - scrittura: sono particolarmente evidenti, infatti, diversi fenomeni caratteristici del parlato spontaneo.

Per quanto concerne i diversi codici impiegati dai diversi autori delle scritte, metteremo in rilievo alcune caratteristiche relative allo stretto rapporto fra codice utilizzato e funzione pragmatica: in effetti come vedremo in seguito, si può notare un'ampia gamma di variazione nell'uso dei codici linguistici, e questa variazione è spesso il frutto di scelte precise da parte degli autori stessi. L'uso dei diversi codici in numerose occasioni rappresenta dunque una scelta di tipo identitario.

L'italiano e il sardo rappresentano i due poli di un continuum che si sviluppa attraverso i frequenti sardismi, regionalismi morfosintattici, fenomeni di *code-switching*; anche il sardo, peraltro, è tutt'altro che un blocco monolitico e mostra numerosi casi di variazione – soprattutto nella dimensione diatopica – e numerose interferenze dell'italiano.

D'altronde, per meglio comprendere certi fenomeni evidenziati dalle scritte prese in considerazione, bisognerà tenere conto della situazione (socio)linguistica dell'area cagliaritano: infatti il sardo risulta parlato in misura assolutamente minoritaria rispetto all'italiano, soprattutto presso i più giovani (e quindi nella fascia d'età che contraddistingue gli autori delle scritte); potremmo definire l'uso del sardo presso i giovani come una varietà che presenta una forte caratterizzazione sul piano diastratico e, in parte, diafasico⁽²⁾. La

presenza di elementi sardi si riscontra di frequente sotto forma di interiezioni e espressioni idiomatiche, spesso in forma di turpiloquio ⁽³⁾.

L'italiano è dunque la varietà principale nel repertorio linguistico dei giovani cagliaritari, e queste espressioni danno luogo a fenomeni di alternanza sardo – italiano; ovviamente, anche la commistione dei due codici è assai notevole, e si realizza generalmente con la formazione di calchi di termini originariamente sardi ⁽⁴⁾.

Ma Cagliari è il centro principale dell'isola, sia sul piano economico, culturale e politico che sul piano dell'offerta dei servizi: è soprattutto il principale centro universitario della Sardegna, che accoglie tanti giovani provenienti da diverse aree della regione, in cui il dialetto locale gode tra l'altro di maggior fortuna che nel capoluogo sardo. Numerose scritte – e la loro collocazione nei diversi quartieri della città – testimoniano di questa presenza.

Sempre a proposito del sardo, la questione della scrittura si pone come oggetto d'analisi particolarmente interessante, tenuto conto del fatto che ancora non esiste una varietà standard dello scritto che svolga una funzione unificante per le diverse varietà dialettali: è così possibile, come si diceva poc'anzi, individuare almeno in alcune occasioni la provenienza geografica degli autori delle scritte, proprio grazie a certi elementi grafici che richiamano determinate pronunce marcate in diatopia. Inoltre, su un piano più generale, l'analisi delle scritte offrirà uno spunto per alcune considerazioni concernenti le scelte grafiche adottate dai parlanti in assenza di una norma per la scrittura.

Qui di seguito offriamo una selezione del nostro corpus, limitata alle scritte reperite nel comune di Cagliari. Abbiamo qui preso in esame nel complesso circa 70 scritte (l'intero corpus comprende anche scritte reperite nei comuni periferici costituenti l'area metropolitana del capoluogo regionale), che crediamo possa però consentire delle prime conclusioni.

1. Osservazioni sui codici linguistici impiegati ⁽⁵⁾

Delle scritte prese in esame, assai numerose sono quelle completamente in sardo; tra queste, possiamo distinguere in particolare quelle che richiamano in maniera diretta tematiche di ordine politico, e quelle che invece assumono un tono che possiamo definire ludico, goliardico.

Queste ultime toccano tematiche disparate; alcune di esse riguardano tematiche personali, e non è possibile ricavare informazioni ulteriori sul contesto specifico nel quale erano inserite. In altre occasioni possiamo invece avanzare alcune ipotesi (molto generiche) sul soggetto / destinatario indiretto della scritta stessa: nel caso di [1] APPU BIU UNU GALLONI, ANZI, FIANTA DUSU [lett.: “ho visto un coglione, anzi, erano due” ⁽⁶⁾], per

esempio, il fatto che la scritta si trovi proprio davanti alla fermata dell'autobus fa pensare che questo 'apprezzamento' sia diretto ai controllori dell'autobus, che effettivamente agiscono in coppia e in particolare sono molto spesso presenti sulle linee che fanno tappa in quella fermata. Anche la scritta [2] SPRERI CAGHINERI ["omosessuale"; cfr. Pellis 1933:40], fa riferimento a un destinatario (indiretto) ben preciso ⁽⁷⁾, così come la frase seguente: [3] SEU IN VIA SU CAFÈ È PAGAU/ O ROBBÉ! SCHERZENDI [sono in via il caffè è pagato / oh Robbé (Roberto)! Scherzando], situata proprio di fronte all'ingresso di un bar, il cui tono scherzoso risulta abbastanza chiaro.

Un'altra scritta di particolare interesse è [4] SGANEROS, pseudoforestierismo che possiamo tradurre senza difficoltà con "svogliati": essa è interessante perché ricalca alla perfezione il concetto di uso del sardo per finalità scherzose, richiamando al tempo stesso il sardo e lo spagnolo senza essere né l'uno né l'altro. Infatti, se la base semantica è la stessa (sardo *gana* < spa./ cat. *gana*= "voglia"), in sardo – cagliaritano - abbiamo con *s-* privativo la forma verbale *sganius(u)*, mentre l'equivalente spagnolo è *desganados*. L'autore sfrutta in questo modo la prossimità tra le due lingue semplicemente sostituendo il morfema verbale della 3^a coniugazione del sardo (*-iu*) con la desinenza *-ero*, associata allo spagnolo grazie anche alla diffusione di termini spagnoli presenti anche in Italia ⁽⁸⁾, e offrendo così un bell'esempio di creatività linguistica a partire dal sardo.

Qui di seguito diamo altri esempi di scritte in sardo apparse sui muri di Cagliari:

- [5] O SOGGETTU [*soggetto*: persona insignificante ⁽⁹⁾]
- [6] GARROGNA ⁽¹⁰⁾
- [7] TAGAZZU EH! [lett. "che cazzo è!"]
- [8] SIRAGATTU RISCALLU / SNIASZ [lett.: "se ti trovo ti *squaglio*"] ⁽¹¹⁾
- [9] IN CUSTA PRAZZA SNIAZZAUS TOTTU! ["In questa piazza *sniazziamo* tutto!"]

Le ultime due scritte vanno analizzate congiuntamente, anche perché pare evidente la l'origine comune (peraltro, si trovano nello stesso spazio, una piazzetta in un quartiere residenziale della città frequentata da gruppi di ragazzi della zona). Troviamo un elemento ricorrente in entrambe le scritte, *sniasz / sniazziamo*. Non è possibile capire se tratti di un membro del gruppo dal cui nome venga ricavata una forma verbale, o se al contrario si tratti di una voce gergale legata al consumo di droga che compare nel primo caso citato a mo' di 'firma'. Sempre nello stesso spiazzo troviamo anche [9] SU PIPPOTTU OLÉ! e altre scritte di piccole dimensioni in cui sono presenti riferimenti alle droghe. ⁽¹²⁾

Tra le scritte di carattere politico notiamo invece una maggiore coesione di tipo tematico: va precisato che la maggior parte di tali scritte è stata realizzata in un periodo particolare, successivo alle polemiche scoppiate in seguito al rischio di un trasferimento in Sardegna delle scorie nucleari prodotte nel territorio nazionale italiano; il fatto risale a circa due anni fa (primavera del 2003), e le scritte qui citate cominciano ad apparire proprio a quell'epoca.

La reazione a questo pericolo ha portato ad un'autentica proliferazione di scritte di protesta. Il rifiuto delle basi è esplicitato dalle frasi seguenti:

[10] A FOGU IS BASIS MILITARIS [“a fuoco le basi militari”]

[11] FOGU A IS BASIS [“fuoco alle basi”] (¹³)

[12] NO BASIS / NO PRESONIS [che equivale all'incirca a “niente basi /niente prigionieri”]

Una conseguenza di tale reazione è anche l'alta presenza di riferimenti all'autonomia, con scritte come [13] SARDINNA LIBERA, [14] INDHIPENDENTZIA (con diverse varianti grafiche) le quali sono spesso accompagnate dal simbolo stilizzato dei Quattro Mori e da quello dell'anarchia, come nel caso di [15] INDIPENDENTZIA---SOTZIALISMU (in cui la *A* cerchiata è stata coperta in seguito da una croce celtica, peraltro senza intaccare assolutamente il messaggio veicolato dalla scritta).

Anche se va chiarito che – naturalmente – esistono anche diverse scritte in italiano che esprimono le stesse rivendicazioni politiche (¹⁴), la funzione identitaria attribuita al sardo appare abbastanza evidente:

[17] KONTR'A SU KOLONIALISMU [“Contro il colonialismo”]

[18] A FORA SA NATO [“fuori la NATO”]

[19] INTIFADA INNOI PURU [“Intifada anche qui”]

[20] A FORAS IS ITALIANUS [“fuori gli italiani”], apposta con pennarello su un manifesto di Azione Giovani, il movimento giovanile di Alleanza Nazionale.

[21] B. FILLEBAGASSA [“figlio di puttana”]

[22] D. A. KONILLU [“D. A. coniglio”]

In effetti, l'opposizione politica *destra - sinistra* si rivela in molti casi anche sul piano linguistico, visto che (come è almeno in parte intuibile) tra i giovani militanti di destra il

senso di appartenenza alla nazione italiana si riflette nella scelta della lingua nazionale per la realizzazione dei propri slogan; a questo proposito va sottolineato che in linea di massima questi gruppi politici attualmente si servono poco della vernice spray, privilegiando l'affissione di manifesti e striscioni che per la loro stessa natura sono destinati a sparire (strappati o coperti da manifesti successivi) dopo brevi periodi:

[23] ERBA... ROBA DA CONIGLI

[24] LE CANNE / USALE PER PESCARE

[25] EUROPA NAZIONE

Possiamo sottolineare a questo proposito il fenomeno della ‘polifonia’, che consiste nell’aggiungere un commento – una ‘coda’ – ad una scritta già realizzata da altri autori. L’aggiunta di questa ‘coda’ può avere due effetti distinti ma analoghi per finalità: può infatti in alcuni casi dar vita ad una sorta di commento e di ‘botta e risposta’ tra due autori differenti come nel caso già citato di *A foras is italianus*, mentre in altri casi si integra formalmente alla scritta precedente, dandole però un valore pragmatico opposto e creando così una sorta di effetto di straniamento:

[26] COLPEVOLE D’ESSERE / *CALLOI TONTU* [“coglione tonto”]

[27] AMO SOLTANTO / *LA MINCHIA PAGU TONTUS PURU* [Lett.: “ben poco tonti”, con valore antifrastico ⁽¹⁵⁾]

[28] CRAXI TORNA / *NEL CUNNO*

[29] CRAXI TORNA / *I SOLDI*

Il primo caso è anche il più semplice sul piano linguistico: la scritta in italiano completa era COLPEVOLE D’ESSERE BIANCO, e l’effetto di polifonia si realizza attraverso la sostituzione dell’aggettivo con un altro elemento aggettivale che, come è evidente, modifica completamente il senso originale dell’enunciato.

La seconda sequenza è un po’ più complessa della precedente: si tratta di un commento integrato al testo di un piccolo manifesto di giovani militanti di destra, il quale riportava una citazione da Tolkien (*non amo la spada per la sua lama lucente...*) terminante con la dichiarazione *amo soltanto* [...] in cui interviene appunto l’autore della ‘coda’. In questo caso abbiamo però un sintagma nominale che non ha un vero corrispettivo nell’italiano regionale sardo ⁽¹⁶⁾, mentre l’espressione successiva – grammaticalizzata in sardo - è marcata

non solo sul piano del codice impiegato ma anche sul piano pragmatico, per il suo carattere antifrastico.

Le ultime due scritte qui prese in esame meritano una maggiore attenzione, per l'esito scaturito dall'intervento sul messaggio iniziale (italiano non marcato) "Craxi torna". Come nei casi precedenti abbiamo infatti un enunciato 'composito' in cui l'appendice comporta una variazione del senso dell'enunciato principale non solo dal punto di vista del significato globale, ma anche nella dimensione sociolinguistica. In questo caso però la variazione agisce sul piano morfosintattico, intaccando l'elemento verbale *torna*: così, la prima scritta letta nel suo complesso diventa un calco dal sardo *torrancì in su cunnu* (lett.: "tornane nella vagina")⁽¹⁷⁾, mentre la seconda sarà interpretata come "Craxi *rendi* i soldi" (<campidanese *torrai* = "rendere"; cfr. Martelli 1930; Artizzu 1997).

Abbiamo quindi variazione verso un registro più basso rispetto all'enunciato di base, sia per il passaggio dall'italiano comune all'italiano regionale (e popolare), sia per il nuovo significato assunto dalle scritte; il paradosso consiste nel fatto che gli autori delle due appendici sfruttano coscientemente per fini espressivi (per certi versi 'poetici') la conoscenza dei due codici del proprio repertorio linguistico; il verbo "tornare" cambia valore semantico e – nel secondo esempio – categoria: da verbo intransitivo (italiano comune) a verbo transitivo (sardo e italiano regionale/popolare di Sardegna)⁽¹⁸⁾.

In genere, come si può osservare dagli esempi precedenti, la 'polifonia' si realizza tra scritte a carattere politico, e comporta una variazione di carattere linguistico con passaggio dall'italiano non marcato all'italiano regionale o perfino al sardo. Il percorso inverso, ossia la polifonia con passaggio dal sardo all'italiano, è presente in due occasioni: [31] SARDIGNA LIBERA / DAI COMUNISTI e [32] NE MERISI NE SERBIDORISI / del PCI⁽¹⁹⁾. In queste due scritte trovano conferma due tendenze relative al fenomeno preso in esame: il suo carattere politico e l'associazione *lingua italiana – orientamento politico di destra*.

Come si può intuire dalla lettura delle scritte finora illustrate, la pratica della scrittura esposta nell'area cagliaritano mostra una continua tensione tra italiano e sardo.

L'italiano è utilizzato in misura maggiore rispetto al sardo, per esempio nelle scritte prodotte dai gruppi di tifosi 'ultra' della squadra di calcio del Cagliari; ecco alcuni esempi:

[33] SBIRRO INFAME FC

[34] SBIRRO INFAME SC

[35] ANCHE REPRESSI

[36] ONORE AI DIFFIDATI

Sin da una prima analisi è possibile notare come il codice utilizzato in queste scritte sia marcato non tanto sul piano diatopico quanto piuttosto su un piano diastratico: infatti si può notare una forte analogia nei casi citati tra il lessico ‘ultrà’ e il linguaggio dei gruppi politici extraparlamentari, avvicinandosi in particolare a forme tipiche dei gruppi di ‘destra’: *sbirro; infame; repressi; boia; onore* ⁽²⁰⁾.

Aspetto curioso è che i due principali gruppi organizzati di Cagliari (*Furiosi* e *Sconvolts*), pur distinguendosi l’uno dall’altro sul piano identitario, non si differenziano granché sul piano linguistico. Al contrario, la maggior parte delle scritte, se private della ‘firma’ – FC o SC – sarebbe attribuibile senza difficoltà ad un unico gruppo.

Il sardo è presente tra le scritte ‘ultrà’ da noi repertorate, solo in due casi; il primo è un esempio di ciò che in precedenza abbiamo chiamato ‘uso polifonico dei codici in presenza’:

[37] B. C. LA COLPA È SOLO TUA / SUGUNNEMAMMARUA [Lett.: “la vagina di tua madre”],

insulto diffusissimo presso i giovani e che nel caso specifico riflette, come vedremo anche in seguito, la pronuncia cagliaritana.

Il secondo caso in cui il sardo è impiegato in questo contesto è il seguente:

[38] CELLINO CONCA DE CAZZU [testa di cazzo] ⁽²¹⁾

Per concludere con le scritte attribuibili alla tifoseria calcistica, citiamo un esempio in italiano in cui è evidente l’influsso del sardo:

[40] MATEOLI [*sic*] CODDATO IN CULO ⁽²²⁾

Come vediamo – e come vedremo anche più avanti - diversamente dai casi precedenti il riferimento personale è esplicito: nel primo caso la scritta è rivolta ad un noto giornalista sportivo (in particolare, radiofonico) di Cagliari, mentre nel secondo è rivolta al presidente del Cagliari Calcio e, infine, nel terzo è indirizzata al noto ex calciatore (con scempiamento, probabilmente involontario, della *T*).

Anche il fenomeno del *code switching* è abbastanza frequente tra le scritte repertoriate; si può notare l'assenza tra questi esempi di scritte di tipo politico, in cui la scelta dei due codici *italiano / sardo* sembra tendere semmai verso l'esclusività e l'identificazione in un 'gruppo' anche linguistico. Nei casi illustrati il contenuto dell'affermazione assume un carattere individuale:

[41] IL PULLMAN NON PASSA MALASCALLONISI [lett. "ma che palle"]

[42] M. BUCCA E POMPINO ["bocca da *fellatio*"]

[43] W E GRAZIE SANT' EFISI PO' SARRUGA NOA ["W e grazie Sant'Efizio per la strada nuova"] (23)

Esempi di creatività grafica sono presenti in gran numero, a prescindere dal codice impiegato e dal genere di scritta; si tratta anche in questo caso di un fenomeno tipico del linguaggio giovanile (24):

[44] SKINHEADS OKKIO AL KRANIO

[45] SKINEZ HAFFOGU A SU STAMPEKULU ["fuoco al buco del culo"]

[46] SLOT BUKK'EMMERDA [bocca di merda]

[47] D. A. KONILLU [coniglio]

[48] BUSH TI U.S.A. / CONDANNATO

[49] BISOLI X SEMPRE

[50] MARTY TE KIERO [= spa. *te quiero*]

[51] PAOLA B. SUKIA

[52] SKIFOSO

Troviamo in particolare, tanto nelle scritte in sardo che in quelle in italiano, un'occorrenza notevole del grafema *k*, sia in sostituzione del digramma *ch* seguito da vocale anteriore, sia in presenza di vocali posteriori; in tal modo si privilegia l'effetto visivo con un elemento grafico che pare fortemente connotato all'idea di aggressività (25). Si può notare comunque che - almeno tra gli esempi a nostra disposizione - *k + voc. post.* si riscontra esclusivamente nelle scritte di tipo politico, mentre negli altri casi troviamo soltanto il più canonico *k + voc. ant.*

2. Note sul rapporto *scrittura-oralità* negli esempi documentati

2.1. Varietà d'italiano

Come abbiamo sottolineato in diverse occasioni, l'italiano impiegato nelle scritte è generalmente marcato in senso diatopico e/o diastratico, mentre nella prospettiva diamesica possiamo sottolineare l'adesione a forme del parlato fortemente informale, molto vicino per certi aspetti ad alcuni tratti tipici dell'italiano popolare e in particolar modo della scrittura dei semicolti. La scrittura, quindi, come riflesso dell'oralità; nei casi analizzati, però, non sempre la presenza dei regionalismi è causata dall'ignoranza dei confini tra italiano e sardo ma al contrario indica spesso una conoscenza – talvolta perfino ‘raffinata’ – dei due codici. L'alternanza sarebbe dunque il frutto di scelte ben precise aventi come obiettivo lo sfruttamento cosciente dei mezzi espressivi offerti dal repertorio bilingue.

Possiamo così distinguere tra una scritta come [53] A TUA MAMMA, che riflette l'uso abituale nell'italiano parlato in Sardegna, e la seguente [54] W I TRIMULIGIONI, nella quale troviamo invece una forma lessicale la cui derivazione dal sardo (*su trimuligioni* (sing.) è riconoscibile da qualsiasi cagliaritano ⁽²⁶⁾).

Un altro bell'esempio di impiego volontario di dialettalismi con un intento scherzoso ci è dato da una scritta di piccole dimensioni realizzata col pennarello all'interno del bagno di un noto locale notturno situato sul litorale cagliaritano:

[58] SI PREGA DI FARE CENTRO NEL WC ONDE EVITARE MALATTIE...
DERIVATE DAI FRASTIMI,

dove *frastimi* è la forma italianizzata di *frastimu*, “imprecazione, maledizione” (Artizzu 1997, s.v. *Frastimài*). Si può notare come la presenza di questo sardismo contribuisca a creare una forma di contrasto e di straniamento di cui il proprietario del locale, autore della scritta, si mostra ben cosciente (come dimostrato anche dai tre punti di sospensione).

I casi di formazioni ibride sono numerosi e rientrano principalmente nel campo delle scritte di carattere personale. In effetti, l'unica scritta che possiamo attribuire a membri di un gruppo preciso è [40] MATEOLI CODDATO IN CULO che abbiamo già menzionato tra le scritte dei gruppi “ultra”; ecco di seguito altri esempi di italiano regionale:

[59] MISCHINI [“poveretti”] ⁽²⁷⁾

[60] ACCOZZATA [“raccomandata”] ⁽²⁸⁾

[61] MAURRI; MAURRI DI MERDA ⁽²⁹⁾

- [62] OGGI MARY MI HA FATTO ARRETTARE (³⁰)
 [63] TULA NON CODDA 78
 [64] CAGHINO
 [65] SE TI ACCHIAPO [*sic*] SCRIVENDO TI TAGLIO LA TESTA
 [66] G. P. FORSE NON 6 BONO

Le prime quattro scritte non pongono grossi problemi d'interpretazione, nel senso che si tratta di sardismi lessicali assai frequenti nel parlato, non soltanto presso i più giovani (in particolare *mischino* e *accozzato*, mentre come già accennato *maurro* è impiegato soprattutto dai non cagliaritani); le altre scritte meritano invece qualche considerazione ulteriore.

TULA NON CODDA 78: Innanzitutto precisiamo che Tula è un paese della Sardegna centrale; per ciò che concerne *coddare* v. la nota 18. L'interferenza del sardo nei confronti dell'italiano si realizza al livello della morfologia verbale: possiamo rilevare infatti il modo in cui il verbo si adegua interamente al contesto, diventando anch'esso 'italiano'. Va sottolineato che la presenza di questa forma verbale è frequente nell'italiano regionale di Sardegna.

Come è facilmente intuibile, l'autore della scritta è probabilmente un militare di leva; l'incidenza di questa categoria sociale all'interno del *corpus* è piuttosto bassa per numero e fenomeni linguistici: nella maggior parte dei casi le scritte dei militari di leva si caratterizzano per il nome del paese di provenienza (Tula), la classe (78) e altri riferimenti al comando militare d'appartenenza; la sola eccezione oltre alla scritta già citata è rappresentata da [67] LEVA 80 / SOS MENZUS OLIENA, in cui agli elementi menzionati qui sopra si aggiunge l'affermazione in sardo logudorese "i migliori" (*sos menzus*).

SE TI ACCHIAPO SCRIVENDO TI TAGLIO LA TESTA: a parte lo scempiamento (probabilmente involontario (³¹)) di *p*, l'aspetto più interessante è l'uso di *scrivendo* al posto di *mentre scrivi* (o *mentre stai scrivendo*). Si tratta di un uso del gerundio caratteristico del sardo come dell'italiano regionale di Sardegna (cfr. Lavinio 1991). Il tipo di fenomeno in questione non è facilmente rilevabile nella scrittura esposta, e infatti questo è l'unico esempio documentato di cui disponiamo. Per queste ragioni, esso rappresenta una preziosa testimonianza di un fenomeno altamente diffuso nell'italiano parlato nell'isola.

CAGHINO: questo termine è presente in alcune scritte di piccole dimensioni in diverse zone della città; ed è diffusissimo nell'italiano regionale. Ugo Pellis lo cita nel suo studio sul gergo sardo (Pellis 1933). In realtà bisogna sottolineare che, nell'inchiesta di Pellis,

la voce *caghino* corrispondeva al termine italiano *ano*, e si distingue dunque da *caghineri* “omosessuale” ⁽³²⁾; possiamo notare che oggigiorno questa distinzione semantica si è opacizzata, e mentre *caghineri* continua ad essere impiegato in sardo con il suo significato originario, per *caghino* si nota uno slittamento di significato, così che ora designa anch’esso l’omosessuale. L’opposizione tra i due termini non risiede più nel significato, ma piuttosto nel codice linguistico nel quale rispettivamente si situano: sardo / italiano regionale.

G. P. FORSE NON 6 BONO: si tratta di una scritta di piccole dimensioni realizzata molto probabilmente da mano femminile (è l’unico caso all’interno del nostro *corpus*), nella quale l’influenza del sardo non si verifica tanto sul piano morfo-sintattico o lessicale quanto sul piano retorico. Più precisamente, notiamo il valore antifrastico dell’affermazione: infatti, il giudizio d’apprezzamento (con beneficio del dubbio...) espresso dall’autrice della scritta può essere interpretato capovolgendo completamente il significato apparente; “forse non sei ‘bono’” va letto dunque come “sei assolutamente ‘bono’”, come un superlativo assoluto (“sei ‘bonissimo’”). Abbiamo già rilevato in un’altra scritta ([27] PAGU TONTUS PURU) l’impiego di questa forma retorica che in tal modo è rappresentata nel nostro *corpus* in entrambi i codici presi in considerazione ⁽³³⁾.

2.2. Varietà di sardo

Per quanto riguarda il sardo, è possibile mettere in evidenza due aspetti di particolare rilievo che emergono dall’osservazione delle scritte presentate in precedenza; entrambi sono legati all’osservazione delle varianti grafiche mostrate dalle scritte: si tratta della provenienza degli autori e della percezione del codice linguistico nel rapporto tra varietà orale e varietà scritta ⁽³⁴⁾.

2.2.1. La provenienza degli autori può essere spesso intuita proprio grazie ad alcune varianti grafiche presenti nelle scritte. In alcuni casi possiamo avanzare solo delle semplici supposizioni; in altri casi invece certe ipotesi sono corroborate da fatti più concreti.

Sul piano morfologico, per esempio, risulta assai semplice attribuire una provenienza (genericamente) campidanese agli autori di scritte come : [10] A FOGU IS BASIS; [11] FOGU A IS BASIS; [20] A FORA IS ITALIANUS, in virtù della presenza di *is* (articolo plurale maschile e femminile), in opposizione al logudorese *sos* (articolo plurale maschile) di [67] LEVA 80 / SOS MENZUS OLIENA (in cui peraltro la provenienza è esplicitata nella scritta stessa).

Per esempio, la forma scritta aderisce ad una pronuncia tipicamente cagliaritano in due casi: [37] SUGUNNEMAMMARUA e [8] SIRAGATTU RISCALLU; in particolare è caratteristico della varietà di Cagliari il fenomeno della vibrante in posizione intervocalica. Infatti, il fenomeno della lenizione dell'occlusiva in posizione intervocalica, riscontrabile nei diversi dialetti sardi (con l'eccezione del nuorese) ⁽³⁵⁾ si spinge nel dialetto cagliaritano fino alla produzione di una monovibrante : $t > d > \delta > P.$ ⁽³⁶⁾

E' senz'altro campidanese, ma per ragioni diverse, anche la scritta [68] BACCAGAI, in cui riconosciamo la marca dell'infinito (DES; Martelli 1930: logudorese *cagare*, campidanese *cagai*, "defecare"); questo enunciato – che in realtà è formato da tre elementi distinti: *bai a cagai*, "vai a cagare" – è assai frequente nel parlato dei giovani, spesso con l'aferesi di "i" (*baccagà*).

Sul piano strettamente lessicale citiamo il caso della scritta [13] SARDINNA LIBERA, che riproduce la variante nuorese del toponimo "Sardegna" (logudorese e campidanese *Sardigna*, presente in scritte analoghe a quella qui citata).

Un caso più complesso è rappresentato dalla scritta [26] CALLOI TONTU. Innanzitutto notiamo sul piano fonetico la presenza dell'occlusiva sorda anziché sonora che riscontriamo invece in [1] APPU BIU UNU GALLONI: si tratta di un riflesso della pronuncia, più precisamente del fenomeno di lenizione delle occlusive (e fricative) intervocaliche. In CALLOI TONTU l'occlusiva, trovandosi in posizione iniziale non sonorizza; è notevole comunque che in queste scritte si riproduca graficamente un'alternanza che resta fonetica (cfr. oltre). L'altro aspetto che evidenziamo riguarda l'assenza della nasale alveolare *n*. In effetti, ci aspetteremmo piuttosto di trovare la forma *calloni*. Le ragioni più probabili di questa grafia sono due: la prima è semplicemente che l'autore della scritta abbia 'dimenticato' la lettera *n* (d'altronde è capitato anche con "se ti acchiapo" e con "Mateoli – anche se la fenomenologia è piuttosto diversa); la seconda ragione possibile è che l'assenza di *n* indichi in realtà un fenomeno fonetico presente nella varietà campidanese ma non nella zona di Cagliari, ossia la caduta della consonante nasale in posizione intervocalica, cui segue il fenomeno della nasalizzazione vocalica ⁽³⁷⁾: non esistendo, né in italiano né - tantomeno - in sardo, un segno grafico indicante la nasalizzazione, è probabile che l'autore abbia scelto la forma percepita comunque come più vicina alla pronuncia reale nella sua varietà dialettale.

Si tratta di semplici ipotesi e più in generale di osservazioni tentative. In ogni caso, l'aspetto che più ci premeva mettere in rilievo, e che approfondiremo qui di seguito, è che tutti questi fenomeni sono connessi ad un fattore generale che riguarda il sardo nel suo complesso, ossia l'assenza di una norma grafica.

2.2.2. L'assenza di una varietà standard almeno per lo scritto e la questione della percezione del sardo sono ancora oggi oggetto di dibattiti (³⁸).

Si tratta di un problema che concerne tutti i parlanti sardi, non solo cagliaritani; naturalmente nel caso di locutori giovani e in particolare provenienti dal capoluogo (per le ragioni che abbiamo citato nella presentazione di questo lavoro), il rapporto oralità - scrittura rappresenta un aspetto ancora più rilevante. Le scritte murali ci offrono così l'occasione per osservare certi fenomeni. Vediamo qui di seguito quelli che appaiono più interessanti:

1. **scelta della grafia per il fonema /ts/**. Si tratta in realtà di una scelta che riguarda non soltanto il rapporto tra pronuncia e grafia, ma anche - e per certi versi soprattutto - l'attitudine verso il sardo e la posizione assunta dal locutore nei confronti della 'lingua sarda' in quanto strumento d'identità del 'popolo sardo'. Troviamo così la grafia *tz* ([69] NE MERISI NE TZERACCUSU (³⁹), presente in diversi luoghi della città), percepita come forma tipicamente sarda - diffusa anche nell'onomastica - e la grafia *zz* ([7] TAGAZZU; [9] PRAZZA), che invece riflette la grafia italiana e probabilmente, se si considera il tipo di scritta, anche uno scarso interesse verso la questione identitaria.

2. **lenizione / non lenizione dell'occlusiva intervocalica (fino a *r* del cagliaritano)**. Abbiamo già visto in 2.2.1 che questo fenomeno è diffuso in quasi tutte le varianti del sardo e che esso è soggetto alla posizione intervocalica anche al confine di parola; troviamo tra le nostre scritte diversi esempi di adesione al parlato: [1] APPU BIU UNU GALLONI, ANZI, FIANTA DUSU; [7] TAGAZZU EH!; [8] SIRAGATTU RISCALLU; [37] SUGUNNEMAMMARUA. Per quanto riguarda [1], notiamo che abbiamo *F*, non *V*: la mancata sonorizzazione è dovuta alla 'virgola', che rappresenta evidentemente una pausa che separa *anzi* da *fianta*, implicando una *ripartenza* (per cui *f* non è, di fatto, intervocalica). Possiamo dire dunque che la velocità d'elocuzione - carattere fondamentale del parlato, che ha notevoli riflessi sulla produzione fonica - è a sua volta desumibile proprio dalla grafia impiegata nelle scritte. La sonorizzazione dell'occlusiva intervocalica si registra anche in [7] TAGAZZU; [8] SIRAGATTU RISCALLU; [37] SUGUNNEMAMMARUA, dove notiamo che lo stesso fenomeno coinvolge - coerentemente con la regola generale valida per il sardo parlato - anche la fonosintassi: l'esempio più chiaro è dato da [8], in cui si manifesta [Pʃ] a causa della *-u* della parola precedente; in questo caso peraltro la separazione degli elementi è riportata anche nella scritta, mentre nei casi [7] e [37] l'enunciato è percepito come una forma unica, e dunque la sonorizzazione sembra interna mentre in realtà è - anche in questo caso - fonosintattica.

Relativamente al fenomeno della sonorizzazione, appare senz'altro interessante la scritta [6] GARROGNA; infatti, analizzando la scritta completa *Nonnis Garrognna*, troviamo in essa la rappresentazione grafica della lenizione fonosintattica, con un'applicazione in un contesto in cui non ci si aspetterebbe tale sonorizzazione. Si tratta di un procedimento per certi versi conseguente a quello analizzato precedentemente, in quanto probabilmente l'abitudine a sonorizzare in contesto fonosintattico (p. es. in espressioni come “*oh garrognna!*”) ha favorito l'impiego di questa forma con la sonora al posto della sorda.

3. **concrezione degli elementi dell'enunciato.** La velocità d'elocuzione di cui abbiamo parlato poc'anzi è alla base anche di un altro fenomeno di adesione al parlato, ossia la fusione di elementi distinti dello stesso enunciato. In effetti in [43] SARRUGA contiamo in realtà due elementi (*sa / (ar)ruga*), così come in [7] TAGAZZU (*itta / cazzu*) e in [8] RISCALLU (*ti / scallu*), mentre nella stessa scritta ne contiamo tre per SIRAGATTU (*si / ti / agattu*); anche [21] FILLEBAGASSA è composto da tre elementi (*fillu / de / bagassa*), mentre possiamo contarne ben quattro in [41] MALASCALLONISI (*ma / la / is / callonis*) e addirittura cinque nell'enunciato [37] SUGUNNEMAMMARUA (*su / cunnu / de / mamma / tua*). La ragione di questo fenomeno è che la percezione del sardo è innanzitutto orale: le scritte murali qui menzionate mostrano la difficoltà da parte degli autori a segmentare i diversi elementi costitutivi degli enunciati. Talvolta, aggiungiamo, può trattarsi di fenomeni dovuti a motivi di creatività e quindi voluti dagli autori stessi, che intendono in tal modo rappresentare sul muro l'immagine di un concetto da leggere ‘tutto d'un fiato’; nella maggior parte dei casi, però, riteniamo si tratti della riproduzione di fenomeni del parlato causati dall'assenza di un riferimento ‘visivo’ sicuro per la scrittura in sardo.

In effetti, l'esempio di [7] TAGAZZU EH! mostra abbastanza chiaramente che il risultato grafico ottenuto non è semplicemente il prodotto della velocità d'elocuzione ma semmai dell'ignoranza *a priori* riguardo alla costruzione di questa espressione; *itta cazzu est* (“che cazzo è”): nella scritta si perde qualsiasi traccia della copula (“*est*”), sostituita dall'interiezione “*eh*”. Anche la presenza del punto esclamativo concorre ad avvalorare questa ipotesi, in quanto riflette l'intonazione tipica (di sfida) che accompagna generalmente quest'espressione. Trattandosi di un'espressione molto diffusa in sardo, è assai probabile che essa abbia subito una sorta di ‘fissaggio’, favorita ovviamente dalla mancata conoscenza della struttura del sardo.

4. **presenza / assenza della vocale epitetica.** L'adesione al parlato si riscontra anche nel fenomeno dell'aggiunta di una vocale epitetica nelle parole terminanti in sillaba chiusa ⁽⁴⁰⁾.

Troviamo alcuni esempi in [1] FIANTA DUSU, in [69] NE MERISI/ NE TZERACCUSU, [41] MALASCALLONISI. Al contrario, non troviamo l'epitesi, tra le altre scritte, in [9] SNIAZZAUS o in [10] BASIS, [11] BASIS, [12] BASIS / PRESONIS.

5. **forma di slogan.** Come è prevedibile, anche sul piano testuale è possibile riconoscere alcuni fenomeni comuni a diverse scritte; in particolare, vediamo che queste in determinati casi assumono la forma di slogan: [12] NO BASIS / NO PRESONIS; [32] NE MERISI NE SERBIDORISI; [69] NE MERISI / NE TZERACCUSU; [70] NO MERISI / NO TZERACCUSU ⁽⁴¹⁾. Si tratta di uno schema diffuso principalmente nel campo della politica (si veda p. es. anche [25] EUROPA NAZIONE) e in parte tra i tifosi 'ultra'.

6. **forestierismi.** Tra gli italianismi citiamo la scritta [3] SEU IN VIA SU CAFFÈ É PAGAU / O ROBBÉ! SCHERZENDI, per la presenza della copula in italiano. In realtà, dal momento che per ragioni di eufonia anche il sardo *est(i)* si pronuncia [ε] se seguito da consonante, il passaggio dal parlato allo scritto ha coinciso probabilmente con la sovrapposizione dei due codici del repertorio verbale dell'autore, con conseguente adesione alla grafia dell'italiano (anche per effetto dell'opposizione – in italiano – di *e* ed *è*), l'unica per la quale l'autore dispone di una norma certa.

Abbiamo anche alcuni casi di anglicismi, relativi alle scritte politiche [12] NO BASIS / NO PRESONIS e [70] NO MERISI / NO TZERACCUSU. Si tratta infatti di due calchi di uno slogan in lingua inglese assai diffuso anni fa sui muri del capoluogo: NO JUSTICE / NO PEACE, presente anche nella traduzione in italiano *senza giustizia nessuna pace*.

Traducendo [12] dal sardo in italiano otteniamo più o meno “niente basi / niente prigionieri” ⁽⁴²⁾, in cui i due enunciati dello slogan sono indipendenti l'uno dall'altro, diversamente dalla fonte inglese, in cui essi sono in relazione di dipendenza reciproca. Il concetto espresso nello slogan inglese è dunque il seguente: “assenza di pace = assenza di giustizia”; ciò non corrisponde al concetto esprimibile con la stessa formula per [12] o [70]: “assenza di basi = assenza di prigionieri” o “assenza di padroni = assenza di servi”. Semmai, possiamo interpretare queste due scritte come “noi diciamo NO alle basi e NO alle prigionieri”; questa interpretazione dovrebbe essere tanto più vicina alle reali intenzioni degli autori che entrambi gli elementi lessicali sono percepiti – evidentemente - come negativi (*basi - prigionieri; padroni - servi*) mentre nella fonte inglese gli elementi sono percepiti - altrettanto evidentemente - come positivi. Si tratta insomma di uno slittamento di significato dovuto probabilmente al fatto che l'autore (gli autori) delle scritte ha(nno) privilegiato la dimensione visiva dello slogan alla reale adesione semantica alla fonte inglese da un lato e, dall'altro lato, alla fedeltà verso la struttura morfosintattica del sardo.

3. Conclusioni

Abbiamo analizzato alcuni fenomeni linguistici relativi alla produzione di scritte murali nella città di Cagliari, prendendo in considerazione esempi di graffiti realizzati in sardo e in italiano.

Possiamo avanzare un'ipotesi che nasce dall'osservazione delle scritte in una prospettiva socio-pragmatica, ossia di una stretta relazione tra l'impiego di un determinato codice linguistico e l'appartenenza a gruppi sociali ben riconoscibili. Tale ipotesi concerne il rapporto tra scelta linguistica e funzione/'finalità' attribuita alla scritta stessa; possiamo distinguere infatti una funzione identitaria – 'di gruppo' - esplicita, e una funzione non identitaria, 'personale'. Nel primo caso, il codice diventa strumento di identificazione, e in effetti abbiamo notato che in questi casi il *code-switching* appare meno frequentemente che nelle scritte di tipo 'personale' caratterizzate spesso dall'alternanza di codice.

Da un punto di vista linguistico, l'analisi delle scritte ha permesso di sviluppare alcune considerazioni sul rapporto oralità - scrittura: sono particolarmente evidenti, infatti, diversi fenomeni caratteristici del parlato spontaneo. La maggior parte dei giovani cagliaritari ha acquisito il sardo come L2 in maniera spontanea e in un ambiente prevalentemente italofono; inoltre, la percezione del sardo è innanzitutto orale: una conseguenza di ciò è la difficoltà a segmentare i diversi elementi costitutivi degli enunciati, così come abbiamo visto in diversi casi. Più in generale, abbiamo riscontrato una riproduzione nello scritto di fenomeni del parlato, sia sul piano fonetico che sul piano morfosintattico, sia infine sul piano lessicale (fenomeno che risulta probabilmente in modo più evidente), con l'ampio uso del sardo o di regionalismi, e di un lessico appartenente alla sfera sessuale e all'area degli insulti.

Naturalmente le osservazioni sui fenomeni citati in questa sede non sono da considerarsi definitive. Sarebbe anzi opportuno e auspicabile approfondire ed estendere tale ricerca ad altre zone, non solo all'interno dell'area cagliaritana, ma anche in altre città dell'isola come Nuoro e Sassari; in tal modo si potranno confermare o eventualmente integrare le presenti osservazioni su questa forma di comunicazione urbana prettamente giovanile nella quale intervengono contemporaneamente, come abbiamo potuto sottolineare, diversi fattori di carattere sociale e culturale.

Université Stendhal - Grenoble 3

Giovanni DEPAU

NOTE

⁽¹⁾ Cfr. Galli de' Paratesi 1969.

⁽²⁾ Cfr. Loi Corvetto 1979, 1983.

⁽³⁾ In tal senso il grado di appropriazione del sardo da parte dei giovani cagliaritari corrisponde ad appena il grado preliminare (gergale) e –in parte – al 1° grado della scala elaborata da Kloss 1978; cfr. anche Iannàccaro – Dell'Aquila 2002: 45.

⁽⁴⁾ Ma, fermo restando quanto affermato nella nota precedente, pare si stia assistendo negli ultimi tempi ad una riscoperta/rivalutazione del sardo anche presso i giovani cagliaritari. Questa riscoperta/rivalutazione ha un forte carattere goliardico/ludico ma anche culturale e identitario, ed è senz'altro testimoniata (e a sua volta incoraggiata) dal successo di articoli, riviste, etc. (in cui non va trascurato il ruolo di internet) in cui il sardo – o almeno una parlata fortemente riconoscibile come “cagliaritana” – assume un ruolo preponderante. Anche fenomeni come l'alternanza e la commistione di codice rappresentano così una forma di riappropriazione cosciente della varietà locale da parte dei giovani.

⁽⁵⁾ Per ragioni pratiche le scritte saranno qui riproposte sempre in maiuscolo; la barra obliqua posta a separare gli enunciati di una stessa scritta indica che essa è realizzata su due diversi livelli ('a capo').

⁽⁶⁾ Campidanese *calloni*, “testicolo” (Martelli 1930).

⁽⁷⁾ Proprio per questa ragione il cognome è stato modificato, mantenendo però l'effetto di rima voluto dall'autore. Negli altri casi in cui compare un cognome, esso sarà riportato integralmente solo in caso di personaggi pubblici della vita nazionale o cittadina, mentre negli altri casi verranno riportate solo le iniziali.

⁽⁸⁾ Per es. *sombrero* o marchi commerciali come *El campero*, etc.

⁽⁹⁾ Cfr. il sito www.italysoft.com/curios/dizio-giovani/indice1.html.

⁽¹⁰⁾ «*Carrògna*, carogna, persona infida, donna di facili costumi.<cat. CARRONYA» (Artizzu 1997); cfr. anche DES. A nostro avviso la scritta presenta anche il fenomeno della rappresentazione grafica della lenizione fonosintattica con un'applicazione in un contesto in cui non ci si aspetterebbe tale sonorizzazione. Probabilmente ciò dipende dal fatto che l'abitudine a sonorizzare in contesto fonosintattico (come, p. es. nell'espressione “*oh garrogna!*”) abbia favorito questa forma con la sonora al posto della sorda; per un'analisi più diffusa del fenomeno, cfr. oltre.

⁽¹¹⁾ Campidanese *scallai* “squagliare” (Porru 1832). Va notato però che l'italiano *squagliare* non è utilizzato nella stessa accezione, e si ricorre piuttosto al dialettalismo *scallare*; cfr. Gargiulo 2003: 142.

⁽¹²⁾ Per “pippotto” si intende generalmente il consumo di cocaina, che non viene però ‘sniffata’ ma fumata.

⁽¹³⁾ Probabilmente le scritte [10] e [11] sono state realizzate dallo stesso autore.

⁽¹⁴⁾ Per es. la scritta [16] CONTRO LE BASI GUERRA SOCIALE« A », che si trova accanto alla già citata NO BASIS / NO PRESONIS.

⁽¹⁵⁾ Siamo costretti a dare una traduzione un po' approssimativa di questa espressione, anche perché manca un equivalente in italiano regionale nel quale è invece diffusa (anche nella scrittura letteraria; cfr. Lavinio 1991: 118) la forma con il rafforzativo *già* (per es.: “già siete poco tonti”); cfr. Lavinio 1990.

⁽¹⁶⁾ *Minca*, «membro virile dell'uomo e delle bestie» (DES), è un termine diffuso in tutta l'area sarda con alcune varianti fonetiche; la forma riportata nella scritta in questione non è attestata nell'area sarda, e richiama piuttosto la pronuncia dell'Italia meridionale.

⁽¹⁷⁾ *Cunnu*, “pudenda della donna” (DES), è un termine diffuso in tutta l'area sarda.

⁽¹⁸⁾ Fenomeno simile, per quanto concerne il passaggio da verbo intransitivo (nel caso in questione) a transitivo è [30] SPUTA LE PELLICCE “sputa *sulle* pellicce”; ma diversamente dal caso precedente non ci sembra che qui vi sia intenzionalità da parte dell'autore, e si potrebbe parlare invece di interferenza del sardo nei confronti dell'italiano.

⁽¹⁹⁾ “Né padroni né servi” (Martelli 1930: *Serbìri – idòri*; *Servire – itóre*).

⁽²⁰⁾ Naturalmente ciò non significa che sia possibile, e opportuno, stabilire un'equazione ‘ultra’ = extraparlamentari (di destra) - e d'altronde ciò non sarebbe di nostra competenza - ma piuttosto che legami con il linguaggio della politica militante sono abbastanza evidenti.

⁽²¹⁾ Cfr. DES. Immediatamente sotto troviamo la scritta [39] CAMBIA PUSHER; possiamo parlare anche in questo caso di uso polifonico, stavolta con impiego dell'anglicismo *pusher* (spacciatore) ma in realtà non è ben chiaro se le due scritte siano in relazione (non vi è alcuna indicazione relativa agli autori).

⁽²²⁾ *Coddato* < sardo logud. *coddare*, camp. *coddai*, “avere rapporti sessuali” (DES). Molto frequente nell'italiano giovanile di Cagliari: cfr. Gargiulo 2003: 142. La scritta in questione è firmata dal gruppo degli *Sconvolts*.

⁽²³⁾ Santo patrono della Sardegna, la cui festa si celebra il 1° maggio. Il significato della scritta è palesemente ironico: si ringrazia il Santo per aver compiuto un ‘miracolo’, il rifacimento di una strada della città, probabilmente effettuato proprio in vista della ricorrenza.

⁽²⁴⁾ Cfr. D'Achille 2003: 205.

(²⁵) Cfr. Tosi 2001: 197. Lo stesso fenomeno è diffuso anche in altri paesi; cfr. per es. Billiez 1998: 122. Parallelamente, è possibile riscontrare un ampio uso di *k* anche in un'altra forma di comunicazione fondata sulla scrittura: i messaggi SMS.

(²⁶) «*Trimuligia*: afrodite, nereide, bruco di mare (verme) < cat. TREMOLITJA», (Artizzu 1997); si tratta di un grosso verme usato come esca nella pesca.

Per quanto riguarda la prima scritta si veda anche [55] DI TUA MAMMA BAGASSA, in cui l'interferenza del sardo agisce pure sul lessico per la forma *bagassa*, "meretrice, puttana" (DES), anch'essa molto frequente nel lessico cagliaritano (e più in generale, sardo) e che troviamo anche in almeno altre tre scritte della città: [56] PAOLA BAGASSA; [57] [nr. telefonico] CHIAMA: BAGASSA!, e infine [21] B. FILLEBAGASSA.

(²⁷) Cfr. DES: «*meskìnu, miskìnu* logudorese e campidanese, "meschino, poveretto"».

(²⁸) «*Accozzài*, appoggiare(si) [...]; *accozzu*, appoggio, sostegno (anche in senso metaforico) [...]

Artizzu 1997; è proprio quest'ultimo significato metaforico di "raccomandazione" che il termine è passato nell'italiano regionale.

(²⁹) «*Maurrèddus*, anche *maurreddinus*, nome col quale si chiamavano gli abitanti del Sulcis. Mauritani (?) o Maurusii (?) [...]

(Artizzu 1997). In realtà l'espressione è estesa a tutti gli abitanti del sud dell'isola, in particolare proprio i cagliaritani, ed è impiegata appunto dagli abitanti "settentrionali" (sassaresi e nuoresi) come forma d'insulto.

(³⁰) Metafora sessuale: *arrettare*, "raddrizzare" (Martelli 1930); l'espressione è assai comune nel parlato sia in sardo che in italiano regionale.

(³¹) E' però possibile che la tendenza al raddoppiamento consonantico presente nel sardo abbia influito "in negativo" nella scelta grafica dell'autore; cfr. Loi Corvetto 1979, 1983, 1998.

(³²) Per essere più precisi, ricordiamo che in questa ricerca Pellis intende verificare l'attendibilità delle fonti (scritte) di cui M. L. Wagner si era servito per un'inchiesta analoga svolta alcuni anni prima (Wagner 1928). Pellis rianalizza le 100 voci gergali raccolte dal linguista tedesco servendosi dell'aiuto di un informatore proveniente dall'ambiente della malavita cagliaritana. A proposito della voce 87 - "*caghino* = ano" l'autore afferma: «*NN* [l'informatore; ndr] **non** conferma; e per *caghineri* = pederasta, osserva: 'Ma questo è dialetto'» (Pellis 1933: 40; grassetto nostro). La voce *caghinu* è in seguito confermata nel DES come derivato di *cacare*, e si riafferma il carattere diatopico ("cagliaritano") e diastratico ("gergale") del termine, tradotto in italiano dal Wagner con "sfintere".

(³³) Per evitare equivoci, va però precisato che mentre la scritta [27] rispecchia una costruzione effettivamente diffusa - e grammaticalizzata - in sardo (e in particolare nel campidanese; cfr. Lavinio 1990), la scritta [66] non rappresenta un calco dal sardo. Una costruzione come quella qui presa in esame fa pensare semmai, più genericamente, al riflesso di una *tendenza verso l'antifresi* propria dell'italiano parlato in Sardegna.

(³⁴) Cfr. Lavinio 1990.

(³⁵) Qui semplifichiamo al massimo per ragioni evidenti; sulle questioni di fonetica del sardo ci limitiamo a rimandare a Wagner 1951 e Contini 1987.

(³⁶) «A Cagliari il *d* tra due vocali si cambia abitualmente in *r* e si dice *bòvera, mèra, carira, malariu, pingiàra, prèri*, per *bòveda, mèda, cadira, malàdiu, pingiada, prèdi*» (Martelli 1930: VI; l'incoerenza nell'uso degli accenti riproduce il testo originale).

(³⁷) Cfr. Contini 2002: 18, 124, 133, n. 10.

(³⁸) Cfr. Calaresu 2002; Contini 2002.

(³⁹) "Né padroni né servi". *Teràcu* (logudorese); *zaracca* (campidanese) (Martelli 1930); *Zeràccu* (Artizzu 1997).

(⁴⁰) Si tratta anche in questo caso di un fenomeno caratteristico del sardo; cfr. Wagner 1951.

(⁴¹) Questo schema non è certo esclusivo del contesto cagliaritano, anzi abbiamo trovato due scritte "identiche" a Grenoble (Francia), e precisamente nei pressi dell'università: NI DIEU / NI MAITRE ("né dio / né padrone") e NI FOI / NI LOIS ("né fede / né leggi"), entrambe accompagnate dalla *A* cerchiata. Quanto a [12] è manifesta l'impronta dell'inglese, cfr. oltre.

(⁴²) "no alle basi / no alle prigioni"; per [70] la traduzione è analoga. Sullo stesso modello troviamo anche [71] NO SORDAUS / NO PRESONIS e [72] NO BASIS / NO SCORIAS (*sordaus* = soldati; *scorias* = scorie).

BIBLIOGRAFIA

Dizionari:

Artizzu L. (1997), *Il dizionario di Cagliari*, Cagliari, Della Torre.

DES = Wagner M. L. (1960-64), *Dizionario Etimologico Sardo*, 3 voll., Heidelberg, Winter.

Martelli V. (1930), *Vocabolario Logudorese - Campidanese - Italiano*, Cagliari, Fondazione il Nuraghe.

Porru V. (1832), *Nou dizionariu universali sardu-italianu*, Cagliari, Tipografia Arciobispali.
Spano G. (1851), *Vocabolario Sardo – Italiano e Italiano – Sardo*, Cagliari, Tipografia nazionale.

Bibliografia Generale:

- Albano Leoni F. (a c. di) (1979), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*. Atti dell'XI Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Cagliari, 27-30 maggio 1977), Roma, Bulzoni.
- Billiez J. (1998), «Littérature de murailles urbaines: signes interdits vus du tram», in Lucci V. et alii, *Des écrits dans la ville. Sociolinguistique d'écrits urbains : l'exemple de Grenoble*, Paris, L'Harmattan: 99-164.
- Bobbio A. (1993), «Scritto sui muri», *Italiano & Oltre*, 8: 90.
- Calaresu E. (2002), «Alcune riflessioni sulla LSU (Limba Sarda Unificada)», in Orioles V. (a c. di), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, Applicazioni, Prospettive*. Atti del convegno di studi (Udine, 30 novembre – 1 dicembre 2001), numero monografico di “Plurilinguismo, contatti di lingue e culture”, 9/2002, Udine, C. I. P. - Università di Udine: 247-266.
- Contini M. (1987), *Etude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- Contini M. (2002), «Noragugume, così vicina a Nuoro...», in Grimaldi L. – Mensching G. (a c. di), *Su sardu. Limba de Sardigna e limba de Europa*. Atti del congresso di Berlino (30 novembre – 2 dicembre 2001), Cagliari, CUEC: 113-137.
- Cortelazzo M. A. – Mioni A. M. (a c. di.) (1990), *L'italiano regionale*. Atti del XVIII Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Padova – Vicenza, 14-16 settembre 1984) Roma, Bulzoni.
- Desideri P. (a c. di) (1998), *Il segno in scena. Scritte murali e graffiti come pratiche semio-linguistiche*, «I quaderni della Mediateca delle Marche» III. 10 (nr. monografico).
- Galli de' Paratesi N. (1969), *Le brutte parole. Semantica dell'eufemismo*, Milano, Mondadori.
- Gargiulo M. (2002), *In vela! Linguaggio giovanile in Sardegna. Un'inchiesta nelle scuole superiori di Cagliari*, Cagliari, AM&D Edizioni.
- Gargiulo M. (2003), «Il linguaggio giovanile a Cagliari. Dialettalismi e internazionalismi», in Marcato G. (a c. di), *Italiano. Strana lingua?*. Atti del convegno Sappada\Plodn (Belluno) 3-7 luglio 2002, Padova, Unipress: 139-146.
- Kloss H. (1978) (1952), *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen seit 1800* [München, Pohl, 1952], Düsseldorf, Schwann.
- Iannàccaro G. – Dell'Aquila V. (2002), *Modelli europei di pianificazione linguistica*, «Mondo Ladino» 26/2002 (fascicolo monografico), Istitut Cultural Ladin – Vich / Vigo di Fassa.
- Lavinio, C. (1979), «Aspetti e problemi sociolinguistici e glottodidattici nel dibattito sulla 'lingua' sarda», in Albano Leoni (1979): 147-170.
- Lavinio, C. (1990), «Retorica e italiano regionale: il caso dell'antifrasa nell'italiano regionale sardo», in Cortelazzo - Mioni 1990: 311-326.
- Lavinio, C. (1991a), “Cultura e varietà linguistiche sarde nel curriculum di educazione linguistica”, in CIC (a c. Di), L'Educazione bilingue. Atti del convegno regionale “La scuola e il bilinguismo in Sardegna: aspetti scientifici e didattici” (Cagliari, 18 – 19 febbraio 1988), Cagliari, Della Torre : 66 – 89.
- Lavinio, C. (1991b), *Narrare un'isola. Lingua e stile di scrittori sardi*, Roma, Bulzoni.
- Loi Corvetto I. (1979), *Il sardo e l'italiano: interferenze lessicali*, in Albano Leoni 1979: 133-146.
- Loi Corvetto I. (1983), *L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna, Zanichelli.
- Loi Corvetto I. (1998), *Dai bressaglieri alla fantaria: lettere dei soldati sardi nella Grande Guerra*, Nuoro, Ilisso.
- Pellis U. (1933), «Note sul gergo sardo», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 1: 37-40.
- Radtke E. (a c. di) (1993), *La lingua dei giovani*, Tübingen, Narr.
- Telmon T. (1995), «Le lettere dei semicolti», in *Actes de la Conférence Annuelle sur l'activité scientifique – Région autonome de la Vallée d'Aoste*: 85-95.
- Tosi A. (2001) *Language and society in a changing Italy*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Wagner M. L. (1928), *Ueber Geheimsprachen in Sardinien*, in “Volkstum und Kultur der Romanen” I: 69-94.
- Wagner M. L. (1951), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern, Francke Verlag.
- Zucca I. (2005), *Uno studio sull'intonazione del campidanese: approccio sociolinguistico alle varietà di Cagliari e Genoni*, Tesi di dottorato, Università di Pavia.